

Gesù di Nazareth è pane per tutti?

Dai racconti evangelici dell'Ultima Cena alla solidarietà umana di oggi

a cura di Ernesto Borghi

1. Premesse

• I racconti evangelici sull'Ultima Cena non vanno considerati diversamente rispetto a qualsiasi altro testo biblico e, specificamente, evangelico: si tratta di mediazioni ermeneutiche dell'evento "Ultima Cena" che non è più possibile cogliere nella sua totale effettualità storica così come non è più possibile cogliere "positivisticamente" il Gesù effettivo di cui anche le versioni evangeliche canoniche sono nulla di più e nulla di meno che interpretazioni.

Che la sacramentalità eucaristica cristiana in questi passi abbia trovato sino ad oggi il suo fondamento storico è altrettanto sicuro. Ciononostante il campo delle «*ipsissima verba*» della cena ci sfugge quasi completamente. Anche se è storicamente lecito immaginarlo in buona parte, non saremmo in grado di comprenderlo nella sua completezza e di riprodurlo nella sua singolarità iniziale. Non possiamo fare altro che immaginarlo, oggettivamente, a partire dalle diverse mediazioni comunitarie che ne sono i diversi echi¹, cioè considerando proprio le narrazioni specifiche contenute nelle versioni evangeliche e in altri testi neo-testamentari, a cominciare dai passi che sto per analizzare.

• Nel giudaismo rabbinico il pasto ha potuto essere concepito, dalla vita del Tempio di Gerusalemme alla sfera domestica, dall'altare alla tavola, come il luogo privilegiato di un rapporto di comunione con Dio. E, dal I secolo a.C. in poi, tale "domesticizzazione" fu sempre più favorita dalla difficile raggiungibilità per molti del Tempio, dall'aumento progressivo d'importanza di culti misterici o di culti spiritualizzati e dalla presa di distanza, sotto il profilo ideologico (si pensi, per esempio, alla comunità di Qumran) dal santuario gerosolimitano².

• Durante la sua vita pubblica Gesù prese parte sovente a dei conviti dove confluivano persone religiosamente, socialmente e culturalmente eterogenee, in cui gli esclusivismi erano assenti o banditi (cfr., per es., Lc 7,36-50; 14,12-24; Mt 9,11; 11,19): «chi è in comunione con Gesù, chiunque egli sia, entra nel regno di Dio e dispone di una nuova possibilità di vita. La solidarietà di cui si fa esperienza sedendo insieme alla mensa è un segno che prefigura il banchetto eterno (Mt 22,1-14; 25,1-13; 8,11)»³.

2. Da Matteo 26

¹Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: ²«Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso». ³Allora i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, ⁴e

¹ C. Perrot, *L'eucaristia nel Nuovo Testamento*, in M. Brouard (ed.), *Eucharistia. Enciclopedia dell'Eucaristia*, tr. it., EDB, Bologna 2005, p. 72.

² Cfr. C. Grappe, *Le repas de Dieu de l'autel a la table dans le judaïsme e le mouvement chrétien naissant*, in Id. (ed.), *Le repas de Dieu - Das Mahl Gottes*, Mohr Siebeck, Tübingen 2004, pp. 69-113.

³ F. Courth, *I sacramenti. Un trattato per lo studio e la prassi*, tr. it., Queriniana, Brescia 1999, p. 206.

tennero consiglio per arrestare con un inganno Gesù e farlo morire. ⁵Ma dicevano: «Non durante la festa, perché non avvengano tumulti fra il popolo».

⁶Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, ⁷gli si avvicinò una donna con un vaso di alabastro di olio profumato molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre stava a mensa. ⁸I discepoli vedendo ciò si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco? ⁹Lo si poteva vendere a caro prezzo per darlo ai poveri!». ¹⁰Ma Gesù, accortosene, disse loro: «Perché infastidite questa donna? Essa ha compiuto un'azione buona verso di me. ¹¹I poveri infatti li avete sempre con voi, me, invece, non sempre mi avete. ¹²Versando questo olio sul mio corpo, lo ha fatto in vista della mia sepoltura. ¹³In verità vi dico: dovunque sarà predicato questo vangelo, nel mondo intero, sarà detto anche ciò che essa ha fatto, in ricordo di lei».

¹⁴Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti ¹⁵e disse: «Quanto mi volete dare perché io ve lo consegno?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. ¹⁶Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo.

¹⁷Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?». ¹⁸Ed egli rispose: «Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli». ¹⁹I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua. ²⁰Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici. ²¹Mentre mangiavano disse: «In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà». ²²Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». ²³Ed egli rispose: «Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. ²⁴Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». ²⁵Giuda, il traditore, disse: «Rabbi, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto». ²⁶Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: «Prendete e mangiate; il mio corpo è questo».

²⁷Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: «Bebetene tutti, ²⁸perché il mio sangue dell'alleanza è questo, versato per molti, in remissione dei peccati. ²⁹Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio».

3. I testi “fondamentali dell’Ultima Cena

<p>Marco 14,22-25⁴</p> <p>«[22] Mentre mangiavano, (Gesù), preso il pane e pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro e disse: “Prendete, questo è il mio corpo”. [23] E, dopo aver preso un calice e aver reso grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. [24] E disse: “Questo è il mio sangue dell’alleanza, versato per la moltitudine. [25] In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio”».</p>	<p>Matteo 26,26-29</p> <p>«[26] Ora, mentre essi mangiavano, Gesù preso il pane e pronunziata la benedizione, lo spezzò e, datolo ai discepoli, disse: “Prendete, mangiate; questo è il mio corpo”. [27] E dopo aver preso un calice e aver reso grazie, (lo) diede loro dicendo: “Bevetene tutti. [28] Infatti questo è il mio sangue dell’alleanza, versato riguardo alla moltitudine, in remissione di peccati. [29] E io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio”»</p>	<p>Luca 22,14-20</p> <p>«[14] Quando fu l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, [15] e disse: “Ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi, prima del mio patire. [16] Infatti vi dico: non la mangerò più, finché essa non sia compiuta nel regno di Dio”. [17] E dopo aver preso un calice e aver reso grazie e disse: “Prendetelo e distribuitelo tra voi stessi, [18] poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non sia giunto il regno di Dio”. [19] Poi, dopo aver preso un pane e aver reso grazie, (lo) spezzò e (lo) diede loro dicendo: “Questo è il mio corpo, dato per voi; fate questo in memoria di me”. [20] Allo stesso modo dopo aver cenato, (prese) il calice dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, versato per voi”».</p>	<p>1Cor 11,23b-26</p> <p>«[23] Io ricevetti da parte del Signore quello che trasmisi anche a voi: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese un pane [24] e, dopo aver reso grazie, (lo) spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”. [25] Allo stesso modo, dopo aver cenato, (prese anche) il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogniqualvolta ne beviate, in memoria di me”. [26] Ogniqualvolta infatti mangiate di questo pane e beviate il calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli sia giunto».</p>
--	---	---	--

4. Aspetti comuni ricorrenti

I contesti sono festivi: il primo giorno degli Azzimi⁵ al momento dell’immolazione pasquale, tutti eventi vissuti costantemente dalle donne e dagli uomini eredi del popolo di Israele esodico⁶.

Mentre la fase preparatoria, avviata dai discepoli, è ampiamente sovrapponibile nei tre racconti (cfr. Mc 14,12-16; Mt 26,17-19; Lc 22,7-13), il testo di Luca 22,15-16 risulta del tutto peculiare. In linea con molti altri suoi passaggi, emotivamente assai connotati, il testo manifesta, in modo rilevante, il trasporto interiore di Gesù in un quadro di estrema elevatezza teologica e culturale, dalla dimensione terrena immediata a quella escatologica. Si vedano, infatti,

⁴ La traduzione di questi brani neo-testamentari è opera mia. In grassetto sono segnalate le parti peculiari di ognuno dei passi presentati rispetto al testo marciano e in corsivo un’utilizzazione specifica del testo paolino di una locuzione presente anche in quello lucano.

⁵ «Il primo giorno degli Azzimi indica il giovedì, che in realtà era la vigilia; ma veniva impropriamente denominato dal popolo così perché prima del mezzogiorno del 14 Nisan (ndr: Nisan = marzo-aprile) doveva essere eliminato ogni resto di pane fermentato in tutte le case» (POPPI, *Sinossi e Commento esegetico-spirituale*, p. 308).

⁶ Si noti il verbo *celebravano* che, in quanto imperfetto, esprime il senso dell’iterazione abituale dell’azione espressa.

- la ripetizione retorica *epithymiai epethymesa*, che esprime un intensissimo e subitaneo desiderio;
- l'oggetto di questo sentimento nella sua concretezza più ritualmente chiara (= la consumazione della Pasqua);
- il raccordo tra la celebrazione imminente, la sofferenza incombente e la pienezza dell'evento evocato raggiungibile soltanto nel luogo della completa realizzazione della sovranità divina.

Mc 14,25 e i paralleli evangelici variamente accostabili rafforza ulteriormente la prospettiva di "rivoluzione" nella continuità culturale che Gesù realizza. Infatti egli, non pronuncia termini equivoci e giudaicamente inaccettabili sul sangue, ma, nel contesto solenne della locuzione dell'amen, utilizza la formula tipica della benedizione giudaica, sempre obbligatoria prima di bere una coppa di vino⁷, per annunciare che da quel momento cesserà di partecipare ai banchetti terreni.

E l'offerta del calice sottolinea il dinamismo del gesto eucaristico: nella formula di consacrazione (cfr. Mc 14,23-24; Mt 26,27-28; Lc 22,20; 1Cor 11,25) si parla sempre di calice, e non di vino: «il calice è la vita di Gesù regalata ai discepoli e a tutti gli uomini: e tutti a loro volta sono chiamati a fare della propria esistenza un dono gratuito agli altri»⁸.

Gesù proietta tutti verso i tempi ultimi connotandoli con il senso della gioia festiva che il banchetto ed il vino simboleggiano, realizzata dalla concretizzazione del quadro di valore da lui presentato sin dall'inizio del suo ministero, quadro definitivamente *nuovo*⁹ rispetto alle condizioni di vita unicamente terrene: *il regno di Dio*, a quel punto non solo divenuto vicino (1,15), ma pienamente attuato.

A questo proposito la versione lucana presenta il testo più inequivocabilmente esplicito (22,18). E, come ribadisce anche 1Cor 11,26, «l'economia divina trova il suo senso soltanto alla fine dei tempi. La celebrazione cristiana della frazione del pane che si ripete come liturgia terrestre diventa, quindi, un'azione culturale valida soltanto nel tempo intermedio, mentre i discepoli sulla terra seguono ancora con fatica l'itinerario del Maestro»¹⁰. E comunque l'affinità con i convivii comunitari di varie confraternite ellenistiche a fini commemorativi è soltanto esteriore, in quanto qui si tratta di una cena che è la memoria di Gesù, il Signore risorto e vivo¹¹.

Proprio quest'ultimo riferimento al regno divino, collocato al termine del racconto dell'ultima cena, ha un grande valore riassuntivo. In Mc 1-13 / Mt 3-25 / Lc 3-21 il concetto di regno, come anche noi abbiamo talora visto, resta aperto a varie interpretazioni. L'enfasi è data, di volta in volta, alla sua vicinanza (1,15), al suo sviluppo (4,26-29; 4,30-32) e alla sua improvvisa irruzione (9,1). Mc 14 / Mt 26 / Lc 22 collega tutte queste immagini del regno ad un centrale tema cristologico. Il regno del Figlio dell'Uomo nel regno di Dio è preceduto dal tradimento e dalla morte del Figlio dell'Uomo a Gerusalemme. Di conseguenza le varie immagini del regno apparse nei capitoli precedenti delle versioni sinottiche assumono una nuova, decisiva interpretazione attraverso l'angolo visuale della passione nei capitoli indicati, e, anzitutto, nei vv. in esame¹².

⁷ «I saggi dicono: che esso (ndt: vino) sia puro o mescolato ad acqua, si dice: benedetto colui che crea il frutto della vigna» (*Talmud Yerushalmi. Berakot*, 5,10a).

⁸ MIGLIETTA, *L'Eucarestia secondo la Bibbia*, p. 81.

⁹ Si noti, qui, l'equilibrio straordinariamente prospettico tra la concretezza del materiale e l'eternità dello spirituale più intenso: si tratta di una *novità* che non ha niente di magico o di incomprensibile. La gioia di vivere per gli altri trova la sua definitiva affermazione là dove quanto è ostacolo all'amore viene a cadere, ossia nel regno di Dio: «Il vino è bevanda della terra promessa. Gesù sarà pellegrino nel mondo, digiuno e abbeverato di morte, fino a quel giorno in cui l'ultimo fratello non si sarà arreso alla conoscenza dell'amore del Padre... Fino allora Gesù continuerà a bere il calice di morte per dare a noi il calice di vita. Quanti ne bevono sono a loro volta spinti dal suo stesso amore di Figlio verso i fratelli che ancora non conoscono il Padre (2Cor 4,12)» (FAUSTI, *Ricorda e racconta il vangelo*, p. 461).

¹⁰ P.R. TRAGAN, *la cena del Signore negli scritti sinottici e paolini*, in AA.VV., *L'eucarestia nella Bibbia*, Borla, Roma 1998, p. 92.

¹¹ Cfr. R. FABRIS, *Prima lettera ai Corinzi*, Paoline, Milano 1999, pp. 151-152.

¹² Cfr. E.K. BROADHEAD, *Prophet, Son, Messiah. Narrative Form and Function in Mark 14-16*, JSOT, Sheffield 1994, p. 67.

5. Interpretazioni di base

I testi dell'Ultima Cena riaffermano che la santità in questione dipende dall'apertura consapevole dell'essere umano, nelle scelte e nei comportamenti della propria vita, all'amore divino. D'altra parte gli autori del Nuovo Testamento non si interessarono al "come" della conversione delle sostanze eucaristiche. Tutto il loro interesse si è basato «sul realismo di questa presenza del Risorto al centro stesso di un pasto comune da cui sorge la loro comunità, a sua volta risorta»¹³.

E, comunque, alla luce dei testi neo-testamentari presi in esame, il cuore della logica eucaristica appare questo:

«Non basta affermare che nel pane e nel vino è presente il Cristo: occorre scorgervi la presenza di una vita in dono, e occorre prendervi parte. Si noti allora come il testo parli di sangue bevuto, condiviso. Dalla prima comunione (quella di Dio con noi) scaturisce la seconda (quella fra noi): la via del Cristo (una vita in dono) definisce la sequela»¹⁴.

Quello che è importante è, dunque, poter continuare a camminare insieme perché dentro le Chiese cristiane e nei rapporti tra di loro e con le altre componenti della società umana, si diffonda sempre di più una logica di vita davvero eucaristica, fatta cioè di amore solidale ed effettivo che diventi la coordinata essenziale della propria quotidianità. I riti sacri sono assai importanti per rafforzare questa prospettiva, primo fra tutti la celebrazione dell'Eucaristia/Santa Cena.

E i rischi più gravi, che minano alla base questo discorso sono i due che Giovanni Calvino ricorda: «uno è che indebolendo la portata dei segni, li si allontani dai misteri ai quali essi sono in qualche modo legati, e di conseguenza non si indebolisca l'efficacia. L'altro, che magnificandoli oltre misura, non si oscuri la virtù interiore»¹⁵.

Stare alla larga da svuotamenti depauperanti ed esaltazioni emotivistiche ed irragionevoli, che la storia del cristianesimo ha variamente registrato, appare il modo migliore per crescere nella comprensione tra i cristiani ed offrire al mondo un'interpretazione del mistero eucaristico sempre più rispettosa dei dati biblici, dunque delle radici autentiche della fede cristiana.

«La cena ha perso il suo valore perché è stata rivestita di effetti automatici e relegata in un ambito sacro dove solo i "giusti" possono entrare, ma sono quei giusti dei quali Gesù ha detto che in cielo si fa posa o nessuna festa (cfr. Lc 15,7). Bisogna imbandire frequentemente la cena del Signore e offrire ad un sempre maggior numero dei uomini l'occasione di conoscere e di capire ciò che Gesù ha fatto per il bene di tutti e ciò che a tutti spetta ancora compiere per portare avanti l'opera da lui iniziata. Si può continuare a ripetere che Gesù è presente sotto i segni del pane (spezzato) e del vino (versato), ma sapendo che il segno non è qualcosa di più di una forma di linguaggio. Può modificare le menti e i cuori di quelli che lo osservano ma non la realtà. I segni ricordano come questa è stata cambiata e suggeriscono come poterla cambiare... Non una virtù magica, ma un potere mnemonico (*anamnesis*) nei confronti della morte di Gesù e delle ragioni per cui l'aveva subita»¹⁶.

Pertanto non si devono prendere i racconti neo-testamentari eucaristicamente fondativi subito come dei modelli che implicano un atteggiamento di vita comune e di condivisione. Essi sono narrazioni interpretative che istituiscono e propongono una logica di azione che può essere attiva nella pratica della condivisione¹⁷, se chi le ascolta, le assume come eticamente impegnative. È un invito all'interpretazione esistenziale personale e comunitaria delle interpretazioni che le prime due generazioni dei discepoli di Gesù Cristo hanno dato dell'Ultima Cena e dei valori etico-religiosi da essa espressi.

«L'eucaristia non è un toccasana, non può modificare automaticamente lo stato d'animo di chi la riceve. Addita solo la via che Gesù ha percorso, fino a morire in croce, per realizzare il volere del Padre. Chi si comunica, va cioè a prendere il pane spezzato, dichiara pubblicamente che è disposto a fare altrettanto; in altre parole si dichiara pronto ad attuare gli impegni della propria

¹³ C. Perrot, *L'eucaristia nel Nuovo Testamento*, p. 73.

¹⁴ B. Maggioni, *Il racconto di Marco*, Cittadella, Assisi 1979², p. 198.

¹⁵ OC II,1005 in F.D. Tosto, *Calvino, punto di convergenza, Simbolismo e presenza reale nella Santa Cena*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2003, p. 60 nota 122.

¹⁶ O. Da Spinetoli, *Bibbia e Catechismo*, Paideia, Brescia 1999, pp. 287-289.

¹⁷ Cfr. L. Panier, *Il pane e il calice: parola data per un tempo di assenza*, in "Concilium" (2/2005), 66.

vocazione cristiana. Il pane eucaristico non fortifica per sua natura la volontà; non nutre le potenze psichiche e spirituali dell'uomo, ma solo quelle fisiche come qualsiasi altro alimento; sta però a ricordare (per questo è un memoriale) quello che uno ha fatto per tutti e quanto quelli che credono in lui, che accettano cioè come normativa la sua testimonianza, hanno deciso di fare. Il "fare" è ciò che conta perché possa cambiare qualcosa nelle situazioni erranee o false esistenti nella società e nella convivenza umana»¹⁸.

6. Nuclei di riflessione comune

- Che cosa traggo fondamentalmente per la mia vita dalla partecipazione all'Eucaristia, in particolare quella domenicale?
- In che cosa capisco che la mia vita non segue il Vangelo di Gesù?
- Che cosa mi è più difficile accettare nella vita della mia parrocchia? Perché?
- Che cosa dovrei fare io per essere più vicino all'ideale della comunità cristiana primitiva? Che cosa dovremmo fare tutti in parrocchia per avvicinarci maggiormente a questo grande ideale?

Appendice: che cosa è absi?

L'Associazione Biblica della Svizzera Italiana (absi – www.absi.ch - via Cortivallo 11 – 6900 – Lugano – tel. 091 993 32 59 / 079 53 36 194 - info@absi.ch), è stata fondata a Lugano il 13 gennaio 2003. Il suo scopo costituzionale è favorire la conoscenza culturale ed esistenziale dei testi e valori etici ed estetici della Bibbia sia nell'ambito delle chiese e delle comunità religiose sia in quello del sistema formativo scolastico e universitario e delle istituzioni della società civile nella Svizzera Italiana. Dal 2003 ad oggi absi ha organizzato oltre duecento iniziative (serate, convegni, seminari, ecc.) concernenti la lettura della Bibbia a vari livelli e in molteplici prospettive.

L'organo d'informazione dell'associazione è la brochure quadrimestrale "Parola&parole" (37 volumetti pubblicati sinora). Essa contiene articoli di approfondimento e riflessione esegetico-ermeneutica, informazioni bibliografiche e notizie circa le varie iniziative di studio e lettura della Bibbia organizzate nel territorio della Svizzera italiana. Dei tre numeri annuali uno è monografico.

Il sito internet dell'associazione (www.absi.ch) è il punto di riferimento informativo e formativo più rapido e tempestivo che la nostra associazione abbia (oltre 230 persone al giorno in media si collegano a questo sito ormai da molto tempo).

Il canale internet you tube Associazione Biblica della Svizzera Italiana absi propone tutte le registrazioni di convegni, seminari e conferenze che absi ha organizzato dal 2011 ad oggi e che chiunque può ascoltare (già oltre 16000 persone lo hanno fatto).

Le quote vanno versate sul c/c postale n. 65-134890-5 intestato a Associazione Biblica della Svizzera Italiana e sono le seguenti:

	Soci ordinari	Soci sostenitori
Singoli	CHF 50	da CHF 100
Famiglie	CHF 75	da CHF 150
Istituzioni	CHF 160	da CHF 320

¹⁸ O. Da Spinetoli, *Bibbia e Catechismo*, p. 289.